

## *Il lettore Google*

Paola Italia

Il tema che quest'anno è stato proposto da Prassi Ecdotiche – *Quale edizione per quale lettore?* – mi pare particolarmente stimolante. Lo si era affrontato al Foro di Bologna, apparso sul n. 8 di «Ecdotica» nel 2011, in cui Francisco Rico, con democratico imperio, aveva *assegnato* come tema di riflessione: *Le volontà dell'autore*. Non è un caso che, nella discussione che era seguita, avessimo finito per parlare del fatto che a diverse volontà dell'autore corrispondevano altrettante possibili edizioni. E che nessuna, a priori, avesse maggiore autorità dell'altra di fronte al lettore.

Proprio per questo, ora, cinque anni dopo quel Foro, se da una parte abbiamo accettato che possano esistere diverse edizioni per diverse tipologie di lettori – una distinzione per tutte: l'edizione per il lettore specialista, e quella per il lettore comune –, non possiamo pensare, proprio come comunità scientifica, che dopo avere dedicato tempo, risorse intellettuali (e anche economiche) per stabilire un testo critico, cioè farsi garanti di quel testo davanti alla comunità scientifica, questo stesso testo resti chiuso nel suo 'scaffale d'avorio', catafratto nel *cellophane* di un'edizione critica che leggeranno solo i pochissimi specialisti in grado di decifrarne note e apparati. E che, dall'altra parte, mentre il testo critico svetta su scaffali di biblioteche che nessuno frequenta, in edizioni prestigiose che nessuno legge, si possa dare al lettore comune un'edizione qualsiasi.

Una delle conseguenze del dibattito tra le due posizioni, *massimalista* (semplificare il testo critico fino a distorcerne la lezione nella grafia, nella fonetica, e quindi, sostanzialmente, nella lingua) e *minimalista* (togliere

apparati e note filologiche, ma lasciare a quella lingua la propria diversità, e al lettore la fatica di tradurla nel proprio codice), è stata la diffusione di una maggiore sensibilità, da parte degli editori e dei filologi, per il lettore, per il momento della ricezione. Quel “doppio sguardo” di cui ha parlato Cadioli,<sup>1</sup> del filologo rivolto all’autore (come garante della vicinanza tra il testo e la volontà dell’autore rispetto ad esso) e dell’editore verso il lettore (per pubblicare – e vendere – testi che possano rispondere alle sue richieste), che ha caratterizzato l’editoria del Novecento, si è gradualmente polarizzato verso un proficuo scambio di vedute, incrociando ciascuno lo sguardo dell’altro, anche come forma di reazione verso un progressivo isolamento dei due attori del processo comunicativo. Isolamento che ha portato a edizioni critiche da scaffale, sempre più lontane anche dal lettore specialista, e – viceversa – a testi sciatti e sbattezzati, privi di qualsiasi indicazione testuale per il lettore comune, testi venduti sui banconi del supermercato o in edicola (il che, di per sé, non sarebbe un male), ma che rappresentano un’offesa alla sua intelligenza e al suo senso critico. Un lettore che da un lato si fa sempre più consapevole del proprio diritto a un’informazione chiara e trasparente, acquista prodotti solo dopo averne vagliato la conformità a parametri condivisi, sceglie attentamente i propri beni di consumo previo studio comparato della loro composizione chimica (dichiarata obbligatoriamente per legge), e dall’altro accetta di leggere libri privi di qualsiasi indicazione di provenienza (sono tali i racconti pubblicati in una collana ad altissima tiratura, *Racconti d’autore*, distribuita dal «Sole 24 Ore»),<sup>2</sup> impaginati e stampati per essere immediatamente mandati al macero (purché possano però rientrare nel budget di fatturato), trascurati, ovvero mal-curati, pubblicati senza che nessun redattore se ne sia presa cura: libri usa e getta, di rapida diseducazione culturale. Una contraddizione che sembra replicare quella tra semplificazioni testuali (la imbarazzante *new wave* dei libri “distillati”, redivivi *Reader’s Digest* da leggere nel tempo di un film, un’operazione commerciale in cui i

<sup>1</sup> Alberto Cadioli, *Le diverse pagine*, Milano, il Saggiatore, 2012, p. 39.

<sup>2</sup> Il volume 36: *Argo e il suo padrone e altri racconti* (così il titolo, senza virgolette) raccoglie, ad esempio, oltre a quello eponimo, tre altri racconti di Italo Svevo: *In serenella*, *Incontro di vecchi amici*, *Un contratto*, privi di qualsiasi indicazione per il lettore sulla data di pubblicazione (due erano inediti alla morte dell’autore, uno è una “continuazione” del romanzo...), la raccolta di provenienza (la garzantiana curata da Gabriella Contini del 1985 o il Meridiano diretto da Lavagetto del 2004?). Il volume, del resto, non è nemmeno provvisto di un indice.

bestseller del momento vengono disidratati per «ridurre le pagine ma non il piacere») e linguistiche (le traduzioni in italiano moderno, e scorretto, dei classici della letteratura) da un lato, e iperfilologismi (di redazioni ossessionate dal refuso d'autore) e parafilologismi (di curatori della domenica appassionati di apparati) dall'altro.

Qualche segnale confortante di un'inversione di tendenza c'è. Lo abbiamo voluto testimoniare raccogliendo le esperienze di sette filologi e altrettanti editori in una riflessione collettiva – *Editori e Filologi*<sup>3</sup> – che ha dimostrato, insieme a numerosi casi di incomprendimento reciproca, altrettanti in cui un'editoria *author oriented* e una filologia *reader oriented* sono possibili. E anzi, che questo reciproco incrocio degli sguardi è proficuo e produttivo in tutte le fasi in cui, per la pubblicazione di un testo, antico o moderno, questa collaborazione sia resa necessaria: nella scelta del testo, nel restauro delle lezioni e nel discriminare tra refusi e varianti d'autore, nella ricostruzione della sua storia interna ed esterna (con l'annessa documentazione archivistica) e nella rappresentazione diacronica delle varianti.<sup>4</sup>

È impensabile che questa nuova consapevolezza non provenga dalle spinte esercitate dal passaggio dei testi dal supporto cartaceo a quello digitale. Non solo perché a entrambi, filologi ed editori, la terra sotto i piedi ha cominciato a tremare, rivelando una superficie, quella del testo letterario – perché altre categorie presentano una fenomenologia diversamente articolata –, molto meno solida e sicura di quanto fosse stata finora (anche se bisogna consentire con Hancher e Tanselle che la dicotomia tra testi solidi cartacei e testi fluidi digitali sia molto meno marcata di quanto, all'inizio di questa rivoluzione, si potesse pensare: basterebbe riflettere sulla distinzione tra testo-contenuto e testo-supporto materiale),<sup>5</sup> ma perché entrambi si sono dovuti confrontare con

---

<sup>3</sup> *Editori e Filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, numero monografico di «Studi (e testi) italiani», n. 33, 2014, Roma, Bulzoni Editore, 2014 (in cui si veda in particolare il saggio di Pasquale Stoppelli sulle riscritture dei classici in italiano “moderno”).

<sup>4</sup> Paola Italia e Giorgio Pinotti, *Il doppio sguardo*, in *Editori e filologi*, cit., pp. 11-12.

<sup>5</sup> Si veda l'intervento sulla “autenticità” del testo elettronico di G. Thomas Tanselle, *Thoughts on the Authenticity of Electronic Texts*, «Studies in Bibliography», 54, 2001, pp. 133-136 (ora in *The Authenticity of Electronic Texts (2001)*, in *Portraits & Reviews*, Charlottesville, The Bibliographical Society of the University of Virginia, 2015, pp. 380-84), in risposta a Michael Hancher, *Littera scripta manet: Blackstone and Electronic Text*, nello stesso numero della rivista, pp. 115-32 e sulla distinzione tra work and document a

una mutata dimensione quantitativa e qualitativa dei testi in rete, con la moltiplicazione esponenziale dei testi (e delle loro possibili manipolazioni e contraffazioni) e dei *lettori Google* che cercano in rete testi *open source* da leggere, scaricare, studiare.

Ma quali testi sono disponibili in rete e per quali lettori?

Una classificazione delle diverse tipologie ci permetterà di affrontare i diversi problemi con adeguate soluzioni e di capire quali possano essere le *prassi ecdotiche* già applicate, o da applicare in futuro.<sup>6</sup>

Per analizzare i testi in rete da un minore a un maggiore grado di “certificazione” bisogna prima di tutto individuare quali possano essere i parametri di certificazione. Operativamente, seguirei i protocolli individuati da Shillingsburg,<sup>7</sup> che per primo ha compreso come «la rappresentazione digitale della letteratura a stampa, che contraddistingue il XXI secolo, *abbia mutato* significativamente la nostra idea di testualità»,<sup>8</sup> senza tuttavia applicare direttamente l'originale ma complessa teoria degli “atti di scrittura” (che definisce i parametri per una sorta di ‘edizione digitale perfetta’ estendendo il concetto di testo all’intero sistema comunicativo costituito dall’emittente, dall’oggetto, dal mezzo della comunicazione e dal ricevente). È possibile infatti, senza perdere di vista l'impostazione di Shillingsburg, adottare per i testi in rete, con una opportuna semplificazione, i parametri già utilizzati per l’attendibilità di un sito digitale (Fogg per il Persuasive Technology Lab della Stanford University).<sup>9</sup>

Con questa griglia semplificata i requisiti per la certificazione di un testo dovrebbero rispondere a queste minime domande: 1. Chi è l'autore del testo che leggo? Il testo dovrebbe dichiarare la responsabilità dell'Autore dell'edizione per evitare di depistare il lettore e farlo incorrere nel reato di plagio; 2. Che testo leggo? Dovrebbe essere indicato espressamente il *titolo* del testo, che può variare, come sappiamo, a seconda delle edizioni, e che quindi è strettamente legato al punto successivo; 3. Che edizione leggo? Dovrebbe essere esplicitata l'edizione messa a testo, con un eventuale rimando all'edizione cartacea di

---

cui è stato dedicato il decimo numero di «Ecdotica», a cura di Barbara Bordalejo, pp. 1-93 (saggi di Bordalejo, Robinson, Gabler, Eggert e Shillingsburg).

<sup>6</sup> Sulle conseguenze linguistiche della filologia digitale, sono intervenuta in *Editing 2.0*, «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 2016, n. 73, pp. 80-86.

<sup>7</sup> Peter L. Shillingsburg, *From Gutenberg to Google*, London, CUP, 2007.

<sup>8</sup> Ivi, p. 3.

<sup>9</sup> Cfr. Paola Italia, *Editing Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 203-205.

riferimento, al curatore e ai criteri dell'edizione; 4. Con quali parametri i testi sono stati metadati? I criteri di marcatura dei testi dovrebbero essere chiari e migrabili, per evitare che, in futuro, l'obsolescenza dei parametri renda i testi inutilizzabili. 5. Chi può o non può leggere questo testo? È necessario infatti che il layout sia *user friendly*, che quindi l'edizione in rete sia *sostenibile e usabile*, due parametri che introducono concetti nuovi, che i testi in rete non possono ignorare.

Con questi minimi parametri potremmo dire che i testi sono 'certificati' a seconda dei livelli di soddisfacimento e che per ogni testo in rete vi sono diversi livelli di affidabilità che vanno dal più basso di testi *fast food* (quando non *junk food*), di cui a malapena vengono specificati i parametri 1 (Autore) e 2 (Titolo, a volte nemmeno corretto), al livello massimo delle *Digital Scholarly Editions*, che soddisfano da 1 a 5:<sup>10</sup> edizioni critiche che presentano, con un'interfaccia *user friendly*, tutto l'iter elaborativo del testo, dal manoscritto all'ultima stampa, spesso con la possibilità di navigare all'interno di questi livelli separatamente, facendo del testo non solo un oggetto di lettura, ma un vero e proprio oggetto di studio. La scarsità di edizioni critiche di testi italiani, che denuncia l'arretratezza di una scuola filologica che non è riuscita a spendere a livello internazionale il proprio patrimonio di conoscenze e le buone pratiche ecdotiche elaborate nel secolo scorso, può rivelarsi un vantaggio per evitare gli errori che, inevitabilmente, sono stati commessi per le prime, pionieristiche edizioni.

Tra il livello più basso dei testi *fast food* e quello più alto delle *Digital Scholarly Editions*, si situano portali generali che mette conto analizzare, come il *corpus* di testi della biblioteca digitale *Biblioteca Italiana* ([www.bibliotecaitaliana.it](http://www.bibliotecaitaliana.it)), frutto di un consorzio di università che dagli anni Novanta, con vari progetti di ricerca nazionali, hanno implementato il portale con una serie cospicua di testi della tradizione letteraria italiana, variamente consultabili e interrogabili. Il *corpus*, però, nasce come luogo di studio piuttosto che di lettura o di rapida consultazione, tanto da non essere mai raggiunto dal *lettore Google* che, quand'anche conoscesse il portale per fama e autorevolezza, non lo utilizza per le ricerche rapide, o per la lettura/rilettura di un classico, preferendo i testi che appaiono a una rapida ricerca Google, e che, eventualmente, possono essere scaricati in formato pdf per essere letti comodamente off-line. Inoltre, ciascuno

---

<sup>10</sup> Su cui si veda ora Elena Pierazzo, *Digital Scholarly Editing. Theories, Models and Methods*, Farnham, Surrey; Burlington, VT, Ashgate, 2015.

dei testi inseriti nella banca dati ottempera ai parametri sopra indicati, ma non contempla le edizioni pubblicate dopo la lavorazione – avvenuta a metà degli anni Novanta – del medesimo testo per l’inserimento on-line, rinnovate nella lettera e/o nella veste editoriale.<sup>11</sup>

Altri portali, invece, che raccolgono in *corpora* apparentemente certificati testi della letteratura italiana (come liberliber.it, classicitaliani.it, letteraturaitaliana.net), non ottemperano che parzialmente ai soli primi due parametri, e al quinto. Le indicazioni che forniscono sull’edizione, infatti, sono solo superficialmente informative della lezione messa a testo, tanto da ridurre la grande disponibilità di testi in rete a una ricchezza solo apparente. E ciò è tanto più inquietante, quanto più sono stati numerosi, negli ultimi dieci anni, i progetti di digitalizzazione del patrimonio letterario italiano. Progetti che, pur avvalendosi di competenze culturali e consulenze tecniche di ottimo livello, non sono stati integrati fra loro, e non hanno quindi costituito quell’ecosistema digitale di riferimento, quel patrimonio di buone pratiche condivise necessarie per offrire, ai progetti successivi, un sicuro modello di prassi ecdotiche. Con il risultato di singole eccellenze per testi poco conosciuti, e di una sconsolante approssimazione per i grandi classici della nostra letteratura.

Ma vediamo quale situazione si presenta al lettore Google che cerchi un’edizione ‘certificata’, sicura del testo. Può essere utile verificarlo attraverso un testo che ben si presta al nostro caso: *I Promessi Sposi*, non solo per la sua rappresentatività nel panorama letterario italiano, ma per i problemi linguistici ad esso collegati e per la fruizione del testo a più livelli, dall’amatoriale allo scolastico, imposta dall’adozione obbligatoria come libro di lettura nel biennio delle scuole superiori e infine per la proliferazione di edizioni commentate a uso scolastico e non.

Se digitiamo in Google “*Promessi Sposi*” testo, otteniamo in 0,39 secondi 380.000 risultati, un numero apparentemente spropositato, che suggerisce l’idea di una serie infinita di possibilità di lettura, ma che, se consideriamo i testi in riferimento ai parametri sopra analizzati, si riduce a poco più di una decina: 379.990 testi “fast food”, e una decina (o anche, come vedremo, molto meno) di testi “certificati”. A partire dal titolo, che fornisce indifferentemente l’alternanza: *Promessi Sposi* e *I Promessi Sposi*, ma anche le forme più diverse: *I promessi sposi*, *I Promessi*

---

<sup>11</sup> Si veda oltre il caso dei *Promessi Sposi* e degli avantesti a esso collegati.

*sposi, I promessi Sposi, e Promessi sposi*. Sei combinazioni per un solo titolo, che è invece, a norma di frontespizio delle due edizioni: *I Promessi Sposi*.

Prendiamo ad esempio il portale [letteraturaitaliana.net](http://letteraturaitaliana.net), gestito da Einaudi Scuola, che fornisce in pdf alcuni dei principali testi della letteratura italiana a scopo didattico. Nel caso dei *Promessi Sposi* presenta un'edizione solo apparentemente certificata: a p. 2, subito dopo il titolo (corretto), si legge: «Edizione di riferimento: a cura di Angelo Marchese, Mondadori, Milano, 1985». Posto che l'edizione Mondadori non possa avere a che fare direttamente con una volontà (qualsiasi) manzoniana (la cronologia lo esclude), l'indicazione è assolutamente “vuota”. Il lettore che volesse sapere se a testo è stata pubblicata l'edizione *princeps* del 1827 o l'edizione illustrata del 1840 del romanzo manzoniano non avrebbe altro da fare che rintracciare l'edizione Marchese del 1985 per capire quale scelta filologica è stata fatta dal curatore, e, successivamente, collazionare il testo con un'edizione scientifica della Ventisettona o della Quarantana, per rendersi conto del reale status del testo.

Identica fonte (l'edizione procurata da Angelo Marchese) viene presentata nel portale [liberliber.it](http://liberliber.it), uno dei primi che abbiano raccolto un *corpus* molto consistente di edizioni on-line, e che fornisce il testo manzoniano in pdf scaricabile. A dispetto delle quattro revisioni ostentate nel portale (dalla prima, del 25 maggio 1996, alla quarta, del 26 maggio 2013), nella pagina delle credenziali dell'e-book, si indica proprio l'edizione di Angelo Marchese del 1985 come testo di riferimento. E il dato fa sorgere il legittimo dubbio che la prima edizione digitale, per quanto autorevole (Einaudi), per evidenti ragioni cronologiche, invece di fornire ai lettori un testo del romanzo manzoniano ricavato dalle più recenti edizioni scientifiche e filologicamente autorevoli, abbia preso pari il testo on-line inserito da [liberliber.it](http://liberliber.it) e l'abbia impaginato secondo il layout di “Letteratura Italiana Einaudi”.

Ancora meno affidabile l'edizione dei *Promessi Sposi* nel portale [classicalitaliani.it](http://classicalitaliani.it), che presenta il romanzo affiancato da una apparentemente rassicurante nota sulla fonte del testo: «*Promessi Sposi, Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*, Edizione riveduta dall'autore – Storia della colonna infame, inedita – Dalla tipografia Guglielmini e Redaelli. Milano 1840». Finalmente! potrebbe commentare il lettore Google alla ricerca di un'edizione certificata dei *Promessi Sposi*... Ma anche questa è un'indicazione vuota. Dire *Promessi Sposi* 1840 è come dire nulla. Quale edizione della

Quarantana infatti è stata bedierianamente utilizzata dai compilatori di *liberliber.it*? Nessun particolare viene dato sull'esemplare, né sulla Biblioteca di consultazione, mentre sappiamo, con un minimo di filologia manzoniana (ma chi con solerzia e zelo ha inserito il testo nel portale non sembra averne cognizione...) che lo status delle copie della quarantana è oscillante, precario, poiché i volumi sono stati costituiti assemblando un cospicuo numero di fascicoli separati, poi cuciti, provenienti da tirature diverse, con numerose varianti di stato che, per essere valutate, dovrebbero essere censite, foglio per foglio, con un lavoro di bibliografia testuale onerosissimo e, dopo l'edizione Chiari-Ghisalberti, mai più tentato.<sup>12</sup>

La situazione non è molto diversa per il progetto WIKI-source (<https://it.wiki0source.org>), che dovrebbe costituire la variante testuale della celebre enciclopedia on-line. Il progetto, in teoria, è perfetto: un portale partecipativo e collaborativo, come Wikipedia, in cui i testi vengono trascritti da edizioni cartacee digitalizzate, e presentati al lettore in forma sinottica: a sinistra il testo trascritto, opportunamente indicizzato e interrogabile, a destra il suo corrispettivo digitale, a stampa.<sup>13</sup> Il tutto *open source* e nella forma digitale più sostenibile, perché non gravata dall'obsolescenza di programmi isolati e, spesso, gestiti da ditte private che ne detengono il monopolio. Una macchina complessa, che – come Wikipedia – si giova della partecipazione dei navigatori e dei lettori, moderni amanuensi, per implementare la propria banca dati. Una macchina che si è data regole precise di certificazioni dei testi inseriti, le *Edizioni Wikisource*, che presentano al lettore un diverso status a seconda del grado di lavorazione che ogni testo ha raggiunto attraverso la sigla SAL:

Stato	Avanzamento	Lavori
-------	-------------	--------

([https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Stato\\_di\\_Avanzamento\\_del\\_Lavoro](https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Stato_di_Avanzamento_del_Lavoro)) e una percentuale che va dal 25 al 100% a seconda che il testo sia

---

<sup>12</sup> Su questa non irrilevante questione, il punto di partenza di ogni riflessione è il saggio di Michele Barbi, *Piano per un'edizione delle Opere di Alessandro Manzoni*, «Annali Manzonian», I (1939), pp. 23-153; secondariamente la «Nota al testo» Chiari-Ghisalberti dell'edizione dei *Promessi Sposi* nei Classici Mondadori, *L'ultima revisione dei "Promessi Sposi"* in *Tutte le opere: I promessi sposi. Testo critico della edizione definitiva del 1840. Storia della colonna infame. Testo del 1840 con suo apparato critico*, Milano, 1954, pp. 789-835; recenti acquisizioni, per l'edizione della Ventisettana, in Neil Harris e Emanuela Sartorelli, *La ventisettana dei "Promessi Sposi". La collazione e i "cancellantia"*, «Annali Manzonian», in c.d.s.

<sup>13</sup> Ma il progetto contempla anche alcuni casi di edizioni con testo a fronte manoscritto.

stato scelto per l'inserimento (SAL 25%, misura minima di *default*), oppure che la pagina sia stata trascritta (SAL 50%), trascritta e formattata (SAL 75%), o trascritta, formattata e infine riletta da un utente diverso da quello che ha portato la pagina al 75% (SAL 100%). L'unità di misura è costituita dalle pagine perché il sistema fonda la propria certificazione di affidabilità del testo digitale sulla base della corrispondenza con il testo cartaceo, che costituisce la fonte. Non tutti i testi vengono presentati con il testo cartaceo a fronte, anche se averlo implica il raggiungimento del livello più alto di affidabilità, tanto che viene precisato che: «i testi senza versione cartacea a fronte non possono raggiungere il livello SAL 100%, dunque il massimo livello per questi testi è il 75%» e che «tra i parametri che determinano il SAL non è presa in considerazione la fonte del testo, in quanto l'indicazione della fonte è sempre obbligatoria perché il testo possa essere ospitato su Wikisource».

Ineccepibile e funzionale. Una comunità di Wiki-amanuensi di portata mondiale che lavora nel tempo libero per inserire on-line testi maggiori o minori della nostra letteratura, e che si confronta per condividere buone pratiche (c'è addirittura un Bar Wikisource, dove gli utenti si trovano per porre domande, osservazioni, e comunicazioni di carattere generale) ed esperienze di lettura (nel portale *Comunità* c'è la Pagina delle Prove, la Biblioteca scolastica, la Fabbrica dei giocattoli [dei *tools* per facilitare l'inserimento del testo], gli Attrezzi, le Domande Tecniche, la Sala Stampa).

Che cos'è quindi che non funziona? Non certo il metodo, che sottopone ogni fase del percorso a una validazione multipla, che presenta ogni passaggio on-line in forma aperta e trasparente, reversibile, che ha, insomma, i medesimi parametri di Wikipedia dal punto di vista del flusso di lavoro. Quello che costituisce l'anello debole del progetto è proprio il suo punto di forza, le fonti cartacee individuate, che rendono questo lavoro inutilizzabile dal punto di vista scientifico: una magnifica occasione sprecata. Il momento della scelta dell'edizione, infatti, dovrebbe essere – per chi avesse una sensibilità testuale – vagliato alla luce dei principali contributi filologici sull'autore, la cui opera si consegna alla collettività proprio a partire dalla più autorevole edizione a stampa: ma quale edizione? Qui l'ardore neofita dei Wiki-amanuensi si sposa meravigliosamente con lo splendido isolamento degli accademici, e di coloro che avrebbero le competenze per individuare a colpi di bibliografia l'edizione scientificamente più attendibile, per non mettere,

all'inizio di questa catena di lavoro virtuoso, un testo contraffatto, inaffidabile, superato dalle edizioni successive. Come sono, per fare due soli esempi, l'edizione del *Principe*, ripresa da una incredibile edizione ottocentesca "Italia 1814" (digitalizzata e riprodotta in immagine a fronte del testo, con buona pace degli editori critici dell'opera), oppure quella dello *Zibaldone*, che mette a testo – con l'originario titolo *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura di Giacomo Leopardi* – l'obsoleta edizione carducciana del 1898 Le Monnier, tratta dalla copia digitalizzata del fondo Arturo Graf della Biblioteca Universitaria di Torino, inutilizzabile dopo l'edizione Pacella.

Ma veniamo a Manzoni. Qui la situazione sembrerebbe più "filologica": le due edizioni Ventisettana e Quarantana sono note anche a un pubblico di non specialisti e conquistano il podio delle fonti autorevoli per il romanzo manzoniano. In Wikisource, infatti, sono presenti un esemplare della Quarantana e uno della Ventisettana nei tre tomi del 1825, 1826 e 1827 (quest'ultimo però, forse per il recente inserimento – dicembre 2015 – è assente dall'elenco generale delle *Opere*), con trascrizione a fronte, ma nessuna indicazione sulla provenienza del testo utilizzato per la trascrizione. Il che, per la filologia manzoniana, come detto, toglie all'edizione presentata ogni affidabilità. Il testo trascritto è un esempio di parafilologismo. O di spreco di forze.

Quello che è più interessante è il dibattito tra gli utenti nella sezione "Discussione" relativa alle *Opere* di Manzoni, che vengono inserite con trascrizione inversa (ricavando dalla copia digitale, presente in Google Books, una trascrizione da rilevamento OCR da controllare e rivedere secondo il sistema SAL prima indicato). Anche qui, teoricamente, non ci sarebbe nulla da eccepire, salvo che le prassi ecdotiche applicate dai Wiki-amanuensi sono del tutto empiriche e ben lontane da qualsiasi anche grossolano principio di filologia. Per fare un solo esempio, per dotare alcune opere presenti su Wikisource di una fonte cartacea, gli utenti decidono di utilizzare l'edizione delle *Opere complete* Napoli, 1860, con prefazione di Tommaseo: stampa di nessun valore, presente on-line solo perché – come noto – Google ha iniziato a digitalizzare i testi a partire dalle collezioni delle biblioteche americane e inglesi. E mentre le seconde sono ben fornite di stampe autorevoli, le prime si basano quasi esclusivamente su collezioni ottocentesche, come questa manzoniana utilizzata per la trascrizione inversa del testo, con ingenuità pari all'approssimazione. Il 22 settembre 2010, ad esempio, l'utente Edo

interviene precisando che «Una soluzione "tedesca" prevedrebbe [sic] che si cerchino [sic] le edizioni più autorevoli dell'opera manzoniana [sic]», ma aggiunge «Onestamente non ho tutto questo ardore di mettermi a scartabellare bibliografie». E propone la conversione in formato DjVu+ OCR del testo Tommaseo, per potere dotare tutte le edizioni attualmente on-line (anche quelle eventualmente più autorevoli della Tommaseo...) di una versione con testo a fronte. Dobbiamo essere grati alla 'soluzione tedesca' se, almeno, viene invocato il principio di una fantomatica 'edizione autorevole', anche se il dibattito prosegue mettendo in dubbio l'opportunità dell'«opzione tedesca» perché anzi «l'utilizzo di diversi DjVU (edizioni) per trascrivere la stessa opera non sono [sic] in contrasto, anzi, è un valore aggiunto al nostro progetto» ed estende questa wiki-via alla filologia critica del testo a Guittone e Contini: «Lo stesso metodo è applicabile a qualsiasi altra opera che sia stata pubblicata in edizioni diverse. Ad esempio le Rime di Guittone d'Arezzo che sono presente [sic] nell'edizione Laterza/Egidi ma dovrebbero (IMO) essere inserite anche nella edizione Contini/Ricciardi. Con apposite pagine di disambigua [sic] per ciascuna singola poesia e per la raccolta di poesie». Ma, significativamente, la 'base' dei Wiki-amanuensi, alla via 'tedesca' preferisce una più pragmatica soluzione anglosassone: «Su en.wiki molte opere sono presentate con una pagina di disambiguazione che rimanda alle varie edizioni disponibili (e magari per completezza menziona anche le edizioni ancora non disponibili)», concludendo che il modello inglese è preferibile e «non la ricerca dell'«edizione più autorevole» che spesso non esiste». Fine della citazione (e, verrebbe da dire, della filologia italiana).

Forse, nei raffinati progetti dei nostri istituti culturali e universitari, sarebbe il caso di dare uno sguardo anche a queste testualità presenti in rete, che potrebbero avere un'autorevolezza e una validità scientifica con uno sforzo di collaborazione tra i Wiki-amanuensi e le istituzioni culturali (finanziate dai medesimi, intesi come contribuenti): università, centri di ricerca, biblioteche, per non essere – mentre il lettore Google continua a leggere on-line testi improbabili – torri d'avorio dell'inesistente 'edizione autorevole', o *repository* di Ventisettane *prêt-à-transcrire*.

Al lettore Google, delle 380.000 edizioni dei *Promessi Sposi*, non rimangono che due soluzioni: il sito di Biblioteca Italiana, l'unico certificato in rete, ma che presenta il testo Chiari-Ghisalberti del 1954, provvisorio a detta degli stessi curatori, e non aggiornato alle recenti

acquisizioni dell'edizione Nigro, nei Meridiani Mondadori del 2002, e a quella procurata da Teresa Poggi Salani per il Centro Nazionale di Studi Manzoni del 2015,<sup>14</sup> oppure una soluzione squisitamente bedieriana, la consultazione *de visu* di un esemplare della Quarantana digitalizzato da Google Book, consultabile all'indirizzo: [https://books.google.it/books?id=SVICAAAAQAAJ&dq=I+Promessi+Sposi+1840&hl=it&source=gbs\\_navlinks\\_s](https://books.google.it/books?id=SVICAAAAQAAJ&dq=I+Promessi+Sposi+1840&hl=it&source=gbs_navlinks_s).

Ma anche questa copia – fedele riproduzione digitale di un esemplare cartaceo – non dichiara la sua provenienza. Nella sezione di “Informazioni Bibliografiche” troviamo solo infatti l'indicazione che l'originale è stato digitalizzato il 4 agosto 2006 e che proviene dalla Oxford University. Un po' poco per identificare un libro... Google, però, non ha badato a spese, e ha digitalizzato tutto. In rete infatti troviamo un'altra edizione dei *Promessi Sposi*, digitalizzata da un esemplare appartenuto alla Oxford University, il 6 settembre 2007. L'indirizzo è diverso:

[https://books.google.it/books?id=UI4NAAAAQAAJ&hl=it&source=gbs\\_navlinks\\_s](https://books.google.it/books?id=UI4NAAAAQAAJ&hl=it&source=gbs_navlinks_s), e diverso è anche l'esemplare digitalizzato. Vi sono vari commenti, come deve essere in ambiente social, dove il lettore ha la possibilità di esprimere un giudizio. Jenna, il 1° gennaio del 2003, dà solo due su cinque stelle al romanzo manzoniano, con questa valutazione: «Mettendo da parte i brutti ricordi legati alla scuola, la storia in sé non mi ha mai trasmesso nulla.. Chissà, magari se lo rileggesti ora cambierei opinione?». Dal giudizio evinciamo che Jenna non ha letto il testo, ma pazienza. La sua recensione però appare due volte, e falsa il *rating* del volume: di sei recensioni due danno ai *Promessi Sposi* cinque stelle, due tre stelle, e due (ma in realtà si tratta della stroncatura della non-lettura di Jenna contata due volte) solo due stelle. Nel web però l'ultima parola l'hanno i numeri, e Manzoni si conquista la sufficienza. Ma torniamo alla nostra ‘caccia al libro’. La seconda digitalizzazione reca per fortuna la biblioteca di provenienza: “Taylor Institution”, e, sotto il timbro della Biblioteca Bodleiana, alcune segnature cassate da cui possiamo iniziare un percorso a ritroso per capire quale sia l'esemplare digitalizzato: “Arch. Fol. it.1840”, “40.K.14” (cassato), “OS.42.F.I.” (cassato). Il catalogo della

---

<sup>14</sup> Lo stesso vale per il *Fermo e Lucia*, che nel portale di Biblioteca Italiana reca ancora la vecchia edizione Chiari-Ghisalberti e non la recente edizione Isella del 2006, e da cui manca l'edizione della “seconda minuta”, ovvero degli *Sposi Promessi* curata da Barbara Colli e Giulia Raboni nel 2012.

Taylor permette di rintracciare i due esemplari digitalizzati da Google: quello senza indicazioni di provenienza, e quello che ci ha permesso di finire la caccia al tesoro dell'edizione, che è l'esemplare in folio della collezione italiana dei testi del 1840. La scheda fornisce tutte le informazioni sull'accesso e la storia dell'esemplare.

Il cerchio si chiude. Per leggere *I Promessi Sposi* in rete – senza acquistare un e-book – il lettore Google ha impiegato 0,39 secondi per trovare 380.000 edizioni, ma per capire a cosa corrispondeva l'edizione digitalizzata Google abbiamo dovuto, 'come un branco di segugi', andare a identificarne la segnatura, rintracciare le due edizioni in una delle Biblioteche di Oxford, capire a quale delle due corrispondeva quella che aveva ancora il timbro leggibile, individuarla nell'OPAC della Bodleiana, e finalmente poter leggere con cognizione di causa la riproduzione digitale effettuata nel 2006 e nel 2007. Mentre, tre anni dopo, nel forum di Wikisource, un gruppo di appassionati di Don Ferrante si sarebbe ingegnato per mettere on-line l'edizione completa del Tommaseo, che mai avrebbe immaginato di passare alla storia per essere l'editore più autorevole delle *Opere* complete manzoniane. Ma, si sa, i lettori Google non hanno tempo per andare a spulciare le bibliografie e i filologi e gli studiosi di letteratura italiana ne hanno ancora meno per educare, attraverso progetti digitali 'popolari', a una testualità consapevole.

Paola Italia  
paola.italia@uniroma1.it

#### *Riferimenti bibliografici*

- Editori e Filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, numero monografico di «Studi (e testi) italiani», n. 33, 2014, Roma, Bulzoni Editore, 2014.
- Michele Barbi, *Piano per un'edizione delle Opere di Alessandro Manzoni*, «Annali Manzoniani», I (1939), pp. 23-153.
- Alberto Cadioli, *Le diverse pagine*, Milano, Il Saggiatore, 2012.
- Michael Hancher, *Littera scripta manet: Blackstone and Electronic Text*, «Studies in Bibliography», 54, 2001, pp. 115-32.
- Neil Harris e Emanuela Sartorelli, *La ventisettana dei "Promessi Sposi". La collazione e i "cancellantia"*, «Annali Manzoniani», in c.d.s.

Paola Italia, *Editing Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2013

Paola Italia, *Editing 2.0*, «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 2016, 73, pp. 80-86.

Alessandro Manzoni, *Tutte le opere: I promessi sposi. Testo critico della edizione definitiva del 1840. Storia della colonna infame. Testo del 1840 con suo apparato critico*, Milano, Mondadori, 1954.

Alessandro Manzoni, *Gli Sposi promessi*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012.

Elena Pierazzo, *Digital Scholarly Editing. Theories, Models and Methods*, Farnham, Surrey; Burlington, VT, Ashgate, 2015.

Peter L. Shillingsburg, *From Gutenberg to Google*, London, CUP, 2007.

G. Thomas Tanselle, *Thoughts on the Authenticity of Electronic Texts*, «Studies in Bibliography», 54, 2001, pp. 133-136 (ora in *The Authenticity of Electronic Texts (2001)*, «Portraits & Reviews, Charlottesville», The Bibliographical Society of the University of Virginia, 2015, pp. 380-84).